Cultura & Tempo libero

Sicurezza sul lavoro

Premiato al Kismet il cortometraggio «L'ultima storia» dei ragazzi dell'istituto Modugno di Conversano

Il cortometraggio dal titolo *L'ultima storia* è stato premiato nell'ambito della iniziativa promossa da Regione, Inail, Ufficio scolastico regionale e Teatri di Bari dedicata ai temi della salute e della sicurezza sul lavoro. Il lavoro è stato prodotto dalla 4ª B dell'indirizzo Servizi culturali e spettacolo dell'istituto «Modugno» di Conversano. Il cortometraggio si è aggiudicato due riconoscimenti nel corso della manifestazione che si è conclusa al teatro Kismet di Bari. Il primo è il «premio Coerenza», con i temi della prevenzione e della sicurezza. Il secondo è ancora più prestigioso: il cortometraggio è stato proclamato quale «Migliore Opera» del concorso. Il premio valorizza la capacità di affrontare un tema complesso attraverso un racconto audiovisivo coinvolgente e di forte impatto sociale.

In libreria «Black Beauty» di Nicola Gaeta, un volume di 800 pagine sul jazz e gli altri suoni neri d'America, appassionante e fluido come una trasmissione radiofonica

Miles Davis (1926-1991), icona del jazz e della Black American Music di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita

L'emozionante racconto di un'arte e la sua musica

di **Fabrizio Versienti**

Black Beauty, il nuovo saggio-racconto di Nicola Gaeta, medico e critico musicale barese, è nelle librerie dalla scorsa settimana. Lo si nota innanzitutto per la mole (un volume di 800 pagine non è cosa comune di questi tempi), poi per la bella immagine di copertina (opera del fotografo milanese Pino Ninfa), infine per il prezzo: 25 euro sono pochissimi per un volume così denso, per di più arricchito all'interno da alcune splendide fotografie d'autore (dello stesso Ninfa, di Giovanni Guadalupi e di Elena Carminati) stampate in un bianco/nero molto curato, il che fa salire ulteriormente i costi di produzione. Solo un editore nazionale piccolo e appassionato come le piacentine edizioni Low poteva decidere di investire tanto, in questi tempi di crisi, su un'opera che si conta evidentemente di poter ammortizzare nel tempo.

Va detto che *Black Beauty* (stesso titolo di un disco di Miles Davis, qui più che mai calzante) è un'opera epocale, la prima prodotta in Italia su un argomento così vasto: perché vuol raccontare l'epopea della grande musica neroamericana, il jazz e tutto quello che va sotto la definizione generica di black music (blues, rhythm&blues, gospel, soul, reggae, funk, hip hop, elettronica nera), tutto quello che la cultura degli afroamericani ha regalato agli Stati Uniti e al mondo (checché ne pensi o dica Trump), la più grande marca identitaria prodotta da quel Paese nel campo della musica: un «canto» di libertà, inclusione e spiritualità.

Nicola Gaeta, che oltre a fare il medico da qualche decennio è da ancor più tempo un onnivoro appassionato e «narratore» di fatti musicali (nel suo curriculum esperienze da dj, molta radio negli anni Ottanta, una lunga, densa e tuttora attiva collaborazione con il mensile specializzato *Musica Jazz* nonché due libri), ci si è buttato anima e corpo consacrandovi i suoi anni più recenti. Ha collazionato interviste e cose scritte qui e lì cucendole insieme con cura, dando al lavoro una veste nuova e assolutamente attuale. La parte introduttiva è dedicata alla questione-Bam, l'acronimo che sta per Black American Music, termine che molti musicisti di oggi vorrebbero sostituire all'usurata definizione di «jazz»; una rivendicazione identitaria di resistenza collettiva, più che mai necessaria oggi negli anni di Trump. Ed è vero che, se il jazz oggi più che mai non appartiene solo agli afroamericani perché lo si suona ovunque con «accenti» e modalità differenti, è anche vero che tutti coloro che in giro per il mondo dicono di fare jazz guardano comunque alla matrice afroamericana come all'imprinting fondamentale. Dato conto di questa diatriba contemporanea che ha radici antiche (già Duke Ellington, Miles Davis e John Coltrane non amavano e non usavano la parola jazz, che d'altronde si impose grazie ai racconti di Francis Scott Fitzgerald e in origine aveva uno stigma dispregiativo di sapore sessuale), Gaeta delinea il suo racconto: tredici capitoli, uno per decennio dal 1900 al 2026, ciascuno preceduto da due paginette d'inquadramento storico-culturale e articolato in biografie musicali degli artisti più rappresentativi (una quarantina in tutto) dove l'aneddoto convive con la descrizione e l'analisi di dischi e performance, mentre il vissuto personale dell'autore si mescola con le sue scelte e le sue passioni. Chi conosce Gaeta ritroverà in queste pagine il suono, la «grana» della sua voce, in un flusso di parole marcato dai modi e dal ritmo dell'oralità. Ne viene fuori una materia viva dalla quale è difficile non farsi coinvolgere.

Si potrebbe fare il gioco del «chi-c'è-chi-non-c'è», ma lo lasciamo volentieri ai lettori. Con l'avvertenza che anche chi sembra non esserci poi spunta fuori di soppiatto (Eric Dolphy diventa ad esempio protagonista di un paio di pagine nel capitolo dedicato a Coltrane), e il racconto è talmente intrecciato, tessuto da una serie di fili che lo percorrono da cima a fondo, che si presta a letture intertestuali. Leggetelo come vi pare, insomma, possibilmente ascoltando la musica di cui si scrive. Sarà una buona occasione per capire cosa tiene insieme Ellington e Prince, il rap e il bebop, l'elettronica e il tamburo: Bam o meno, la musica più viva dell'ultimo secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Copertina

● Nicola Gaeta, «Black Beauty. Storie di musica nera» (con una prefazione di Logan Richardson e la postfazione di Luca Conti), Edizioni Low, Piacenza 2026, pp. 800, euro 25

Nicola Gaeta (Bari, 1956), medico e critico musicale, firma del mensile specializzato *Musica Jazz*. Prima di *Black Beauty* ha pubblicato altri due libri: *Una preghiera tra due bicchieri di gin. Il jazz italiano si racconta* (2011) e *Bam, il jazz oggi a New York. Battiti, artisti, club* (2013), entrambi editi da Caratteri Mobili.

Fandango Live

Al via domani a Lecce quattro giorni di proiezioni e incontri

Da domani fino a domenica si svolge a Lecce la prima edizione di «Fandango Live», l'iniziativa organizzata da Fandango Factory sostenuta da Fondazione Cdp e Fondazione Con il Sud: quattro giornate piene di cinema, editoria, informazione e formazione, incontri con scrittori, registi, personaggi dello spettacolo e della cultura,

fra cui Benedetta Argentieri, Luca Barbarossa, Alessandro Baricco, Amélie Bonnin, Anna Castiglia, Oscar Iarussi, Riccardo Luna, Francesca Mannocchi, Nicolò Massazza dei Masbedo, Paolo Mereghetti, Nanni Moretti, Claudio Morici, Erica Mou, Valerio Nicolosi, Adriano Panatta, Francesco Piccolo, Sergio Rubini, Gioia Salvatori (Cuoro), Stefano Senardi, Kasia Smutniak *(in foto)*, Valeria Solarino, Giovanni Veronesi, Daniele Vicari e tanti altri. Si parte domani alle 19 nel Teatrino del Convitto Palmieri con l'inaugurazione della manifestazione e il vernissage della mostra di fumetti «Al di là del mare. Palestina Italia» delle illustratrici Safaa Odah e Pat Carra. Alle 21 nel Chiostro dei Teatini proiezione speciale di *Mine vaganti* di Ferzan Özpetek.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'«Elogio del tradimento» di Gérard Haddad (Poiesis)

Lettere di un ebreo sulla «Shoah palestinese»

Info

● Gérard Haddad, *Elogio del tradimento. Dodici lettere sulla natura del sionismo e sullo Stato di Israele*, Poiesis editrice, Alberobello 2026, pp. 96, euro 16

Piuttosto che una recensione, *Elogio del tradimento* di Gérard Haddad (Poiesis editrice) meriterebbe una lettura senza alcuna interpretazione. Perché c'è davvero poco da doversi spiegare, da lettore e lettrice: si tratta di un diario doloroso e intimo di Haddad, un intellettuale ebreo-tunisino, che scrive «Dodici lettere sulla natura del sionismo e sullo Stato di Israele» a un suo maestro, Yeshayahu Leibowitz, medico e filosofo israeliano morto tempo fa, di cui Haddad ha curato la pubblicazione delle opere in Francia.

Leibowitz ha predetto l'orrore a cui assistiamo oggi, tutti inermi. Il filosofo aveva avvertito Israele che la vittoria nella Guerra dei Sei Giorni (1967) si sarebbe trasformata in una maledizione riguardo alla natura dello Stato ebraico e del sionismo. Ma è dopo il massacro di Sabra e Shatila (1982) che il maestro della Torah, rileva: «Noi ci comportiamo già, nei territori occupati sulla riva occidentale del Giordano, nella Striscia di Gaza, in Libano, come si comportarono i nazisti nei territori occupati della Cecoslovacchia e dell'Ovest». Gérard Haddad si chiede: «Il popolo che aveva subito l'orrore del nazismo poteva mai essere definito a sua volta giudeo-nazista?». Si tratta di un interrogativo al limite della sopportazione, che Haddad pone insieme ad altri intellettuali ebrei occidentali e israeliani, fra tanti anche Edgar Morin, appena scomparso.

L'*Elogio del tradimento* è un libro sulla consapevolezza che per affermare giustizia e verità bisogna subire anche l'accusa infamante di «antisemitismo», anche se questo comporta una posizione scomoda, in direzione ostinata e contraria. Haddad lo fa come un uomo che ha vissuto e lavorato per molti anni in Israele, vivendo il dramma lacerante, in quanto «ebreo cresciuto nel mondo arabo», del genocidio in corso a Gaza che non esista a definire: «la Shoah del popolo palestinese».

Gérard Haddad, psicanalista e scrittore

Scrive di «missione della cura» nelle sue lettere Haddad, insieme all'«etica del tradimento». Le dichiarazioni chiare ed esplicite con cui si affermano principi, chiamando in causa anche i libri sacri del Levitico, non lasciano spazio a interpretazioni: «Qualsiasi opposizione a simili massacri, qualsiasi solidarietà con popoli le cui condizioni di martirio sono lampanti, ovvie, è qualificata *ipso facto* come un appoggio al terrorismo». L'autore chiama in causa anche il mondo del giornalismo, degli intellettuali e naturalmente della politica mondiale. «Questi palestinesi diventati un popolo di troppo, un popolo in eccesso. Proprio come Hannah Arendt aveva accusato Eichmann e come il nazismo, il torto fu il rifiuto di ogni coabitazione». La data singolare del 7 ottobre 2023, per la quale Haddad si chiede: «Qual è il criterio per definire un genocidio? Io propongo questo: è ciò che non si può immaginare, che si situa oltre le nostre capacità d'immaginazione».

Chissà, se questo prezioso libro edito da Poiesis potesse capitare fra le mani degli scrittori italiani, quelli che vendono e si definiscono scrittori-operai e affermano cose dubbie per le quali, invece, Haddad scrive: «pensare chic è pensare razzista ma sotto mentite spoglie. Gaza è la Shoah del popolo palestinese».

Giancarlo Visitilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA